

2000-2010: come cambia la forza lavoro americana

di Francesca Sperotti

Maggio 2011 è un mese chiave per l'analisi dei cambiamenti demografici degli Stati Uniti. In queste settimane, infatti, a distanza di dieci anni dall'ultimo censimento, lo U.S. Census Bureau sta pubblicando i *2010 Census Profiles* dei 50 Stati americani. Il 23° censimento nella storia degli Stati Uniti d'America è rilevante perché, oltre a fornire i dati sull'andamento demografico dell'ultimo decennio, fissa un nuovo punto di partenza per le proiezioni demografiche sull'America che verrà e rappresenta un campanello d'allarme per i *policy makers* che devono attivare nuove misure, non più prorogabili, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro.

Ecco alcuni importanti dati che emergono dai primi *2010 Census Profiles*. La popolazione americana ammonta oggi a circa 308,7 milioni di persone, il 9,7% in più rispetto al decennio scorso. Si registra, quindi, un aumento della popolazione, anche se inferiore a quello del decennio 1990-2000, quando gli Stati Uniti crescevano del 13,2%. L'incremento demografico ha interessato soprattutto gli Stati del Sud e dell'Occidente, con numeri ancora più sorprendenti di quelli pronosticati. Negli ultimi dieci anni, infatti, le popolazioni di queste regioni sono aumentate rispettivamente di 14,3 e 8,7 milioni di persone, per un totale di 114,6 e 71,9 milioni di abitanti. Il Texas è lo Stato in cui si registra la crescita demografica maggiore (+4,3 milioni), seguito dalla California (+3,4 milioni) che, con i suoi oltre 37 milioni di abitanti, rimane lo Stato più popoloso degli Stati Uniti d'America.

Il motore principale di questo aumento demografico è il *browning*, l'aumento, cioè, dell'intreccio tra le diverse componenti etnico-linguistiche. Tra le varie razze che abitano oggi gli Stati Uniti, la principale, in valori assoluti e, soprattutto, in termini di crescita percentuale, è quella degli ispanici, i c.d. *latinos*. Negli ultimi dieci anni questa razza è passata da 35,3 a 50,5 milioni di abitanti. Un aumento, quindi, di 15,2 milioni, più della metà della crescita assoluta della popolazione americana nell'ultimo decennio. Oggi, quindi, gli ispanici rappresentano il 16% della popolazione: la principale razza "*other than white*".

Questi cambiamenti demografici naturalmente si riflettono sul mercato del lavoro. La popolazione americana in età lavorativa – attualmente costituita da circa 185 milioni di persone – è composta da 22 milioni di ispanici (12%), 17 milioni di neri (9%) e 7,2 milioni di asiatici (4%) (U.S. Bureau of Labour Statistics, *Economic News Release*, May 2011). Una diversità etnica in aumento che, poiché considerata forza propulsiva della crescita imprenditoriale del Paese, risulta essere anche uno dei principali *drivers* dello sviluppo economico nazionale (J. Kotkin, *The Best Cities for Minority Entrepreneurs*, in *Forbes*, 31 March 2011, e in *Boll. Adapt*, 4 aprile 2011, n. 13).

Il censimento del 2010 evidenzia anche un altro trend demografico: il progressivo invecchiamento della popolazione americana. Le persone over 65 ammontano oggi a 40,4 milioni, 6 milioni in più rispetto al 2000, mentre i "grandi vecchi" (over 85) sono 5,8 milioni. Numeri destinati a crescere nei prossimi anni: si stima che nel 2050 gli over 65 saranno circa 88,5 milioni mentre gli over 85 raggiungeranno i 19 milioni. Altro dato interessante è la crescente presenza di minoranze etniche che si registra in questa fascia "alta" della popolazione. Queste rappresentano oggi il 20% della totalità degli anziani, ma nel 2050 potrebbero costituire il 42% (G.K. Vincent, V.A. Velkof, *The next four decades. The older Population in the United States: 2010 to 2050*, May 2010).

I dati dello *U.S. Census 2010* confermano dunque le previsioni del 1997 dello Hudson Institute: «the American labor force will become somewhat more brown and black [...] but its most pervasive new tint will be gray» (R.W. Judy, C. D'Amico, *Workforce 2020. Work and Workers in the 21st Century*, Hudson Institute, Indianapolis, 1997, 122), e vengono così ribadite le sfide già allora individuate: la necessità di aumentare i tassi di partecipazione al mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili (giovani, donne, stranieri e over 65), promuovere migliori sistemi di formazione e istruzione (in particolare per gli immigrati di seconda generazione), investire in ricerca e innovazione e, infine, sostenere una riforma del sistema di welfare e dei programmi di *Social Security* e *Medicare*.

In conclusione, dallo *U.S. Census 2010* non emergono particolari sorprese, ma si conferma il trend di cambiamento della popolazione americana, sempre più diversa, per quanto riguarda la sua composizione etnica, e gradualmente più vecchia, sebbene con tassi meno preoccupanti di quelli che si registrano nella vecchia Europa. A maggior ragione, quindi, i dati del censimento andrebbero letti non solo come una fotografia del passato ma, soprattutto, come un monito per il futuro, per volgere lo sguardo oltre il 2020, data del prossimo *Census*, e per creare tutte quelle condizioni in grado di allargare il pool della forza lavoro, favorendo più alti tassi di partecipazione. Oggi più che mai è necessario collegare la demografia al mercato del lavoro, e fare di questo legame una vera e propria leva di crescita.

Francesca Sperotti

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo

* Per ulteriori approfondimenti si veda www.2010.census.gov.